

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 12 GIUGNO 1877

quest'ordine del giorno, che le pare perfettamente inutile.

PRESIDENTE. Il ministro accetta l'ordine del giorno dell'onorevole Maurogò nato ?

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Ci sono tre ordini del giorno.

Quanto a quello dell'onorevole Maurogò nato esso cagiona una spesa, per una storia antica. Se la Camera vuole che si faccia questa spesa di stampa, io non ne faccio una questione; sarà un documento che potrà essere consultato; ma oggi è una cosa vecchia.

E per dire francamente quello che penso, osserverò che se vogliamo spendere denari possiamo spenderli in altre cose più utili come sarebbe quella di raccogliere i dati statistici contemporanei.

L'onorevole Maurogò nato sa che per un decreto dell'onorevole Sella, si era fatta una pubblicazione che si è poi ripetuta un secondo anno, e nel terzo fu sospesa, per quanto io sappia, unicamente per fare economia.

Se la Camera lo vuole, io cercherò negli stanziamenti del bilancio il modo di poter sostenere questa spesa, ma dico francamente che essendovi già la relazione della Commissione d'inchiesta che è un documento importante al quale tutti hanno portato la loro attenzione, e di cui io stesso mi sono servito nel promuovere una parte della riforma di questa legge, mi pare che possiamo omettere di stampare adesso tutti i verbali e i documenti allegati, che ho qui davanti a me, e che sono abbastanza voluminosi. Essi contengono poi molte tavole statistiche, ma si riferiscono ad un'epoca lontana da noi, al 1873 ed al 1872, che in parte furono riprodotti colle stampe e che quindi sarebbero intieramente inutili.

PRESIDENTE. Dopo le risposte del ministro e della Commissione, debbo domandare se l'ordine del giorno dell'onorevole Maurogò nato è appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, la parola spetta all'onorevole proponente.

MAUROGÒ NATAO. Poichè l'ordine del giorno è stato cortesemente appoggiato, e mi si concede di parlare, debbo dare una risposta all'onorevole ministro, non sorpassando però i limiti dello svolgimento dell'ordine del giorno medesimo.

E lo faccio tanto più volentieri, in quanto che è opportuno che si dica qualche cosa intorno ad una legge così importante, sulla quale è già stata chiusa la discussione generale.

Permetta l'onorevole ministro che, prima di ogni altra cosa, io mi felicitò con lui per la presentazione di questo progetto di legge, e che io gli esprima la soddisfazione che ho provato nel vedere che si sia

fatto un benchè piccolo e timido passo verso quella riforma che io ed i miei amici da tanti anni abbiamo reclamato.

L'imposta della ricchezza mobile fu sempre per me una gravissima preoccupazione, sia per l'eccesso della tassa, che impedisce e soffoca la produzione, sia per le inevitabili sperequazioni, sia finalmente per la demoralizzazione che diffonde nei contribuenti, i quali cercano di sfuggire alla tassa medesima.

Ed è perciò che nel 1870, allorquando l'onorevole Sella ha proposto l'aumento del decimo, io l'ho vigorosamente combattuto ed ho votato contro.

Nello stesso senso ho parlato in occasione dell'interpellanza fatta dall'onorevole La Porta nel 1873, nella quale discussione ho cercato di provare che alcuni degli inconvenienti che si verificavano presso di noi, dipendevano anche dall'indole stessa della tassa, la quale, mentre per se stessa è la più logica e la più giusta, è nel medesimo tempo una delle più difficili ad essere applicate; per cui analoghi inconvenienti si riscontrano anche in altri paesi.

Successivamente avendo avuto l'incarico di fare la relazione sul bilancio definitivo dell'entrata per il 1871, e avendo necessariamente dovuto chiedere alle varie direzioni generali le notizie relative ai redditi per fissare le presunzioni, sono rimasto veramente spaventato per l'ignoranza completa in cui si trovava l'amministrazione sull'andamento di questa tassa, per la massa enorme degli arretrati, per i molti milioni che bisognava iscrivere per i rimborsi, per i numerosi reclami, in molta parte fondati, per l'incertezza della giurisprudenza, la quale dava luogo a moltissimi litigi, per i ritardi delle procedure, e finalmente per la condotta degli stessi agenti, che in alcuni comuni erano rigorosissimi ed in altri eccessivamente indulgenti.

Da queste ragioni io fui allora indotto a domandare che si facesse un'inchiesta amministrativa sull'andamento di questa imposta, e l'onorevole Sella vi aderì nominando una Commissione con decreto del 2 maggio 1872.

Non è dunque dai banchi della Camera che sia venuta la proposta d'inchiesta, come scrisse nella sua relazione il presidente del Consiglio; l'inchiesta fu precisamente domandata da me. Io mi permetto di fare questa piccola rettificazione. La Commissione fu composta di 12 membri del Parlamento ed io ebbi l'onore di essere eletto a presiederla. Per convincersi come non fosse possibile agire con molta sollecitudine, basti il considerare che, quando la Camera è chiusa, i membri del Parlamento, tanto più se come nel caso nostro appartengono a provincie diverse, si allontanano dalla capitale, e non è più possibile di riunirli.